



L'idilliaca villa di Chanel in Costa Azzurra rivive come ai tempi di Coco, fu palcoscenico di Dalí e dei Ballets Russes. *Vogue* gli ha dato un'occhiata (dall'interno)

Con la ristrutturazione di Peter Marino, villa La Pausa torna a splendere e se si chiudono gli occhi sembra ancora di sentire la voce di Mademoiselle e degli amici dell'high society riuniti attorno al pianoforte al calar della sera

Di Kerry Mcdermott



La Pausa, villa rifugio di Coco Chanel in Costa Azzurra, riapre le porte dopo un restauro filologico di Peter Marino: tra cactus curati a mano e specchi d'epoca, tutto è identico agli anni in cui Dalí dipingeva in giardino e Misia Sert suonava al piano

Il crepuscolo avvolge Roquebrune-Cap-Martin, mentre piccole nuvole di polvere rossa si alzano nell'aria profumata di gelsomino. Sul campo da tennis in terra battuta di **villa La Pausa – sulle alture di Roquebrune-Cap-Martin, in Costa Azzurra** – i danzatori Boris Charmatz e Johanna Lenke eseguono passi di danza fluidi. Siamo nella villa che Gabrielle (Coco) Chanel fece costruire nel 1929 su precise sue indicazioni. Chissà cosa avrebbe pensato il suo amante, Hugh Grosvenor, secondo Duca di Westminster (detto Bendor), di questo duetto cinematografico e supremamente fisico, messo in scena davanti a artisti, collezionisti e curatori d'arte. Certo è che ai suoi tempi, sulle stesse terrazze affacciate sulla Costa Azzurra, assisteva a ben altri incontri sportivi.

Leggi anche: Il blu secondo Coco Chanel: zaffiri, Rolls-Royce, serate con Picasso e tailleur di Jackie Kennedy

Il rifugio di Gabrielle, Luchino, Picasso e gli amici dell'high society

Negli anni '30 e '40, Chanel trasformò questo rifugio sulla scogliera – il cui nome evoca una "pausa" rigenerante – in un santuario per intellettuali. Jean Cocteau, Picasso, Pierre Reverdy e Luchino Visconti trascorrevano le sere estive tra gli ulivi secolari e le distese di lavanda che digradano verso la Baia di Monaco. «Dopo cena», racconta un numero di *Vogue America* alla fine degli anni '30, «i tappeti vengono arrotolati all'improvviso... Salvador Dalí, con un cappello nero preso in prestito, si diverte a mimare un inquisitore. La Duchessa di Gramont, tra drappaggi in broccato, fa tintinnare i suoi gioielli indiani, mentre il pittore Christian Bérard sfoggia un uovo di Pasqua sulla testa e Coco si annoda larghi nastri capricciosi tra i capelli».





Chanel vendette La Pausa nel 1953 (non prima che Dalí dipingesse qui "L'Enigma Senza Fine"), ma la maison l'ha riacquistata nel 2015. Oggi, dopo il restauro certosino di Marino – che ha personalmente curato due piante cactus per assicurarsi che raggiungessero l'altezza di quelle originariamente poste ai piedi della scalinata in pietra – la villa è tornata com'era quando Coco e i suoi amici dell'high society si radunavano al tramonto per ascoltare **Misia Sert** al pianoforte.

L'archistar Peter Marino ha ricostruito minuziosamente il santuario Riviera di Coco, dove oggi artisti danzano sullo stesso campo da tennis che vide passare Picasso e Cocteau.

«Quando ho parlato a Peter Marino del suo straordinario restauro, durato cinque anni, mi ha detto di aver lavorato meticolosamente per far sì che Gabrielle Chanel sembrasse appena uscita da questa casa» ha raccontato Yana Peel, presidente di Chanel Arts, Culture & Heritage, agli ospiti – tra cui il regista britannico Sir Isaac Julien, l'artista sudcoreana Ayoung Kim e il curatore svizzero Hans Ulrich Obrist – durante la cena seguita alla danza nella serata inaugurale, «mentre sono qui, in questa magnifica cornice, non è affatto difficile immaginare i Ruggenti Anni Venti – les Années Folles – e questo spazio mentre Salvador Dalí dipingeva 11 tele e dove Misia Sert suonava il pianoforte tutta la notte mentre gli incredibili danzatori dei Ballets Russes si esibivano».

Marino ha studiato centinaia di foto d'archivio per riportare la residenza al suo splendore: dal pianoforte nel salone (dove si è esibita anche la cantante Alice Smith, nominata ai Grammy, tra gli ospiti della serata inaugurale) ai libri che rivestono l'intima biblioteca, alle pareti a specchio del magnifico bagno di Coco, alla lampada di bronzo di Giacometti che si trova accanto al suo letto.

Mentre la proprietà - con le sue tranquille viste sul mare, la graziosa scala in pietra e il giardino del chiostro - è innegabilmente spettacolare, l'arredamento (con l'eccezione non trascurabile di quel bagno decadente) è semplice, quasi austero, probabilmente ispirato alle linee pulite e all'atmosfera silenziosa dell'Abbazia di Aubazine a Corrèze, dove la stilista ha trascorso gran parte della sua infanzia dopo la morte dei genitori e che è stata così incisiva per i codici stilistici stabiliti dalla maison Chanel.

«All'inizio mi ha stupito l'assenza di quadri alle pareti», ha spiegato Peel, «poi ho capito: qui Chanel non collezionava opere, ma artisti. Regalava loro il lusso supremo: libertà, tempo e spazio». La Pausa riaprirà, per Chanel Arts Culture & Heritage, come residenza privata ma anche “sede di creatività, cultura e ospitalità”, con l'ambizione di perpetuare quel legame «In un mondo instabile», ha concluso Peel, «torniamo alle fonti perenni di gioia: amicizia, arte, natura e la forza primaria della creatività umana».

